

**la 'parresia' di papa
Francesco muove anche i
vescovi più conservatori ...**

Venezia, l'affondo del patriarca:

**“Chi non accoglie gli
immigrati non può dirsi buon
cristiano”**

**Francesco Moraglia: “Timori comprensibili se
frutto di scarsa informazione. Non lo sono se
frutto di chiusure pregiudiziali”**

***dopo Papa Francesco, anche monsignor Francesco
Moraglia, patriarca di Venezia, invita i suoi
parroci all'accoglienza: “Tutti siamo chiamati
in causa, personalmente e con le nostre comunità
a fare la nostra parte.***



“l’accoglienza diffusa è un modo per stemperare le difficoltà di ospitare chi scappa da Paesi che non solo impediscono condizioni di benessere, ma impediscono loro di poter vivere”

In un’intervista concessa a Repubblica, il patriarca se la prende con coloro che sono contrari all’immigrazione, affermando che questo non è un atteggiamento cristiano “perché il messaggio di Gesù è un messaggio di accoglienza. Per i cristiani l’altro rappresenta Cristo, e il nostro impegno è anche quello di accompagnare i fedeli a comprendere questa verità. L’apertura a Dio si esprime anche con l’accoglienza. Chi non crede ha lo stesso dilemma perché non può non riconoscere in queste persone un altro se stesso”.

Infine, una frecciatina alla Lega Nord, che “si è caratterizzata per espressioni molto forti, ma mi auguro che con il passare del tempo, nel rispetto dei cittadini e della legalità, vi sia disponibilità ad aprirsi all’accoglienza: è un problema reale che non può essere risolto solo con affermazioni drastiche”.

La 'valanga' Aylan ...

“Aylan e il paradosso dell'autorità impotente”



*intervista a Christian Salmon a cura di Wanda Marra
in “il Fatto Quotidiano” del 12 settembre 2015*

***“L’emozione suscitata dalla foto di Aylan non si è tradotta solo in un picco di audience, ma in azione concreta: folle di persone hanno affiancato i rifugiati, reti di accoglienza sono nate spontaneamente per offrire alloggio, città si sono fatte avanti per accogliere i rifugiati*”**

prima che i politici, Merkel in testa, iniziassero a cavalcare l'onda"

Christian Salmon, teorico dello storytelling, la vede così.

Anche se sottolinea i limiti di quest'emozione collettiva. La foto di Aylan ha fatto cambiare la politica europea? L'emozione suscitata non deve impedirci di pensare, ma l'impatto di quelle immagini non va nemmeno sottovalutato. Contrariamente ad altri avvenimenti choc come i terremoti che si traducono in alti indici di ascolto tv e in donazioni di denaro alle organizzazioni umanitarie, i governi lo hanno capito benissimo e hanno tentato di collegarsi al movimento spontaneo di solidarietà per non esserne travolti. Stiamo assistendo alla nascita d'una opinione pubblica europea favorita da due eventi: la crisi greca e la crisi dei rifugiati. Si è fatta strada la sensazione che le istituzioni europee assommano in sé i difetti dell'autoritarismo e dell'impotenza. In Italia c'è stata polemica sulla decisione di Renzi di far vedere quella foto a un comizio del Pd: quale è il limite tra strumentalità e uso legittimo della forza comunicativa di quell'immagine? Non so se è possibile distinguere tra "strumentalizzazione" e uso strategico di un'immagine. In entrambi i casi ci muoviamo all'interno di una logica emozionale che ha l'effetto di mascherare e occultare le cause e le sfide della crisi dei rifugiati. L'azione politica si fonda sulla passione collettiva, la scelta democratica cede il passo alle emozioni attraverso l'interposizione dei media. Fin quando un'altra immagine non venga a cancellare quella del piccolo Aylan. Matteo Renzi agisce da uomo dell'era post-politica: appartiene alla generazione di coloro che privi di sovranità debbono, come Sisifo, spingere il masso con la sola forza della comunicazione. Ma questa impotenza è impossibile da cambiare?

